



Movimento Interregionale “nuova liberta”

La ricerca Bankitalia. *di Nicola Cassano*

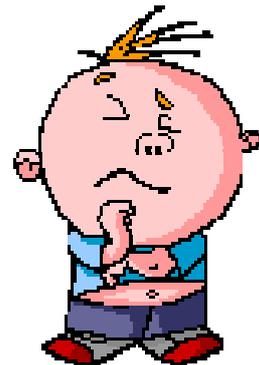
Lo studio Bankitalia sulle condizioni in cui versa la scuola italiana e sulle conclusioni lascia interdetti. Dimostra pure la superficialità con cui siffatte ricerche vengono effettuate e la ripetitività di una dozzina di luoghi comuni stantii, solo parzialmente rispondenti alla realtà ed alquanto soggettivi. Si pretende cioè di conoscere e di pontificare su un mondo, quello scolastico, veramente complesso partendo da dati statistici, sempre gli stessi (!), e da interviste che, per quanto numerose, portano sempre e comunque a visioni parziali ed inadeguate della realtà che si vive tutti i giorni nelle scuole d'Italia, tutte uguali pur nella loro diversità.

La ricerca, almeno quella che viene fuori dal servizio di Raffaello Masci su “La Stampa” del 14 luglio, ci sembra lacunosa ed ingiusta perché fa discendere le cause di “una scuola che non va” esclusivamente dai docenti precari, dall'alta percentuale dell'elemento femminile, dall'impreparazione dei docenti anziani e da quelli provenienti dal sud. Questi ultimi, discriminati ulteriormente da lauree di serie B.

Queste considerazioni sono superficiali e generiche ed escludono inspiegabilmente l'altra faccia del *pianeta scuola* : i capi d'istituto (*sempre assenti in questo tipo di ricerche!*) e gli allievi che vengono presentati, sempre e comunque, come le vittime di un sistema cattivo e poco propenso ad immedesimarsi nel “pargolo” non più aduso allo studio vero ed al sacrificio. Salvo le poche eccezioni di ragazzi amanti del sapere ed anche studiosi.

I luoghi comuni sono sempre gli stessi: un bilancio riservato al personale docente per oltre i due terzi (2/3!). E quindi un sistema che dipende “...in modo essenziale...” dalle qualità professionali e motivazionali degli insegnanti. Che, per essere soprattutto donne (*passate in ruolo in media verso i 48 anni!*) e laureati di serie B (*provenienti per circa il 60% dal sud!*), contribuiscono non poco al deterioramento del tessuto scolastico. A cui accede chi non sa fare altro! Mentre diventa una risorsa la presenza di molti giovani, certamente (!?) più preparati ...per voti di laurea più alti!

Lo stesso dicasi della precarietà strisciante che è motivo di invecchiamento e di demotivazione.



Il sistema di reclutamento, poi, fatto di punteggi e di anzianità, viene visto come un male perché, secondo gli autori della ricerca, non tiene conto del fattore “qualità”.

Dulcis in fundo, il “turnover”! Che viene attivato dai docenti e non piuttosto dall’Amministrazione! Causa prima della disaffezione degli allievi allo studio ed al buon comportamento.



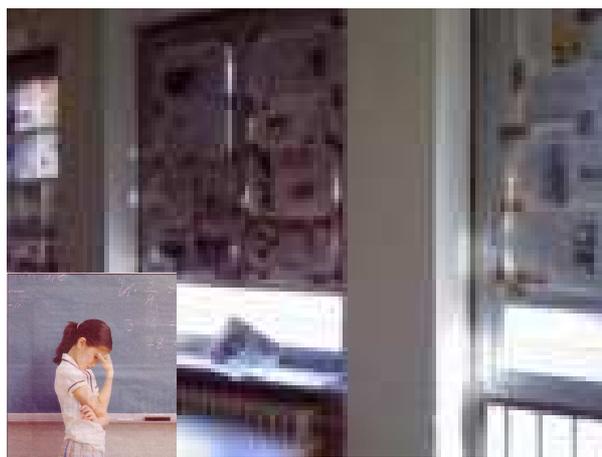
Ma dove vivono questi ricercatori? Capaci di emettere solo sentenze (*ma documentate!?*) con la prosopopea di chi, magari estraneo alla realtà monitorata, ha dimenticato altri importanti fattori, il cui coinvolgimento avrebbe dato alla ricerca stessa un valore scientifico più credibile.

Lo studio sembra di parte e non mette il lettore a proprio agio perché dà una visione superficiale ed incompleta del *pianeta scuola*. Relegato sempre a

cenerentola del bilancio statale, pur se politicamente usato come utile avamposto di voti e di consenso elettorale ...a sinistra!

Una ricerca corretta avrebbe dovuto porre sotto osservazione, in egual misura, tutte le componenti della scuola. **Dai preside**, inopinatamente promosso *dirigente scolastico* per aver frequentato solo 300 ore di aggiornamento. Inadeguato nella maggior parte dei casi a gestire con piglio da manager (?) un istituto scolastico, di cui purtroppo costituisce l'elemento fondamentale per l'immagine della scuola. **Dai docenti** che, giovani o attempati, sono continuamente mortificati nella loro

professionalità da norme desuete e da una carriera piatta ed accattona per l'obolo assicurato dai fondi scolastici. **Dai ragazzi** che credono la scuola un parco giochi dove alligna bullismo e droga o usata come passerella di moda per femmine e maschi sotto l'occhio poco vigile del preside e contemporanea distrazione certa per i molti ragazzi meritevoli e volenterosi di apprendere. **Dai genitori** che in alcune realtà scolastiche credono di poter intervenire sull'azione didattica e valutativa dei docenti.



Solo in questo caso la ricerca sarebbe stata completa. E avrebbe permesso di entrare con più rispetto in una realtà di cui tutti parlano per sentito dire o facendosi forti di dati statistici provenienti dall'onnipresente Pisa-Ocse. Quest'ultima molto apprezzata ma che rappresenta l'ultimo stadio di una studio freddo e statistico di fatti accaduti che nulla dicono sulla cura da applicare. Accennata, però, in questo studio, con particolare *superficialità professionale* !

Torino, 20 luglio 2008